

La Propaganda

Anno IV - N. 241

organo regionale socialista

Napoli Domenica 16 Febbraio 1902

Abbonamenti	Anno	L. 5.00
	Semestre	L. 3.00
	Trimestre	L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio		

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Il Gruppo Consiliare Socialista

Si riunisce, per questioni di alta importanza, domani sera, lunedì, alle ore 19 precise. Si raccomanda vivamente di non mancare.

Comitato Direttivo

Il Comitato Direttivo della Sezione Socialista è convocato per oggi, a mezzogiorno.

Conferenza

Questa sera, nel salone della *Propaganda*, alle ore 20, l'avvocato Angelo d'Ambrosio terrà una conferenza sul tema: *La missione del proletariato nel secolo ventesimo*. I biglietti si ritirano presso la *Propaganda*.

Vita nuova

Dappertutto, in Italia, è un mirabile fiorire di speranze e di promesse. La vecchia terra italiana esprime un giocondo senso di novità. Sin le parti più remote e più torbide del paese riflettono questa agitazione della nuova vita.

Il crogiuolo in cui si sta elaborando la nuova storia è la classe lavoratrice. Una così energica presentazione sul proscenio della storia non eccipirono le classi lavoratrici degli altri paesi. Sembra, come negli anni della sofferenza e dell'aspettazione, le classi lavoratrici abbiano pazientemente preparati i loro destini, purificando il loro animo e fortificandolo alla lotta.

Ogni tanto ci sorprende la rivelazione di questa verità. Era consuetudine parlare degli operai napoletani come d'una massa incapace, destinata ad eterna tutela. Ecco invece lo sciopero della Pattison rivelare i tesori di bontà, d'intelligenza, di coscienza del sacrificio dei nostri operai. Con gesto franco, ma pieno di semplicità, gli operai metallurgici, i proletari tipici dell'industria moderna, comprendevano i doveri ed i vantaggi della solidarietà operaia.

Il Comizio di domenica scorsa, quelli che lo precedettero, furono la rivelazione delle vere forze intellettuali che si nascondono in seno al nostro proletariato. Sentimmo leggere dal Galdo, dal De Zerbi e dal Luise, tre autentici prodotti dell'officina, relazioni sobrie, schiette, precise e lucide, su questione irta di difficoltà, che avrebbero imbrogliato anche chi avesse avuto agio di studi più completi. Scovimmo tutti nel Gramegna, il modesto metallurgico di Armstrong, un vero padrone della tribuna, dalle immagini sicure, slanciate e affascinanti, dal rigor logico di chi abbia una solida quadratura di mente. E questi prodotti dell'officina sono le migliori speranze del movimento socialista napoletano!

E fuori di Napoli lo spettacolo ha contorni ancora più vasti e più netti. Il movimento dei ferrovieri ha rivelato alla società italiana vere tempere di combattenti, di organizzatori e di politici. Dai campi poi giunge l'istessa riprova. Infine il proletariato d'Italia si riscuote e presenta tutti i suoi titoli alla considerazione della società italiana.

Questo è il punto di maggiore interesse. In tutte le parti del mondo, i reggitori dello Stato e quelli che battezzano sé stessi, con frase molto adoperata nel gergo giornalistico, per *classi dirigenti*, giustificano il proprio dominio con la propria capacità ad organizzare, amministrare e dirigere, capacità dalla quale sarebbero escluse le classi considerate «inferiori». Tutta la teoria della tutela politica è basata su questo mostruoso *solcismo della vanità*. Le classi lavoratrici, stordite dalle predicazioni dei pontefici delle Università e piegate dalla triste disciplina del bisogno quotidiano consentirono alla bestiale teoria.

Ma come il moto non si prova altrimenti che camminando, così la capacità propria si

dimostra esercitandola. La scienza delle classi lavoratrici trionfò della scienza delle classi capitalistiche tutte le volte che le classi lavoratrici seppero infliggere una sconfitta alle classi capitalistiche. L'Economia politica di un secolo addietro non aveva proclamato che ogni regolamento statale dei rapporti della fabbrica sarebbe stato la rovina dell'industria? Le classi lavoratrici ebbero il buon senso di non pigliare sul serio le proclamazioni dei dottori e continuarono a reclamare una *legislazione sociale*. Quando questa si attuò, le industrie non andarono in rovina, anzi prosperarono sempre più. Gli operai poterono così avere la prova che il loro istintivo buon senso valeva assai più delle proclamazioni dei dottori.

Ora in tutto il mondo le classi lavoratrici pongono risolutamente il problema della democrazia operaia. Provano esse, con la loro capacità ad amministrare e dirigere le grandi organizzazioni, le vaste cooperative, che lo Stato e l'ente locale potrebbero benissimo essere gestiti direttamente dalle classi lavoratrici, senza che l'ordine dell'amministrazione ne fosse turbato. Sotto questo aspetto il movimento sindacale ed il movimento cooperativo si sono rivelati per quello che sono: una vasta scuola di disciplina delle energie operaie.

Ma in Italia, in questo momento, avviene di meglio. Le classi borghesi sembrano esser colpite da una fatale atonia. Senza che nessuno osi apertamente confessarlo, molti aspettano un Cesare. Un articolo barocco, nell'artificiosa contrapposizione, delle immagini ricercate, apparso nel *Corriere di Napoli* di qualche settimana addietro, rivelava impudicamente questo stato degli animi.

Un Cesare o una lenta agonia: questa sembra essere la convinzione delle classi borghesi.

Lo Stato è nelle mani d'un vecchio dottrinario quarantottista, avvezzo, beninteso, a patteggiare con la più cieca reazione, e di un burocratico scettico, che valuta le idee e gli uomini secondo una scala variabile di pecunia, ma sempre a questo modo. Dallo Stato nessuna iniziativa viene o può venire. Si prepara, per l'imminente discorso della corona, una nuova litania di promesse. Si adempie ad un'altra formalità burocratica e nulla più. Nessuno si permette il lusso di discutere il documento, perchè ognuno conosce il valore che bisogna attribuirgli.

Dal suo ghetto politico il giudeo Sonnino sospira a quando a quando qualche nera profezia. Egli sente nell'aria la imminente rovina. Uccello di malagurio, lancia le sue strida laceranti nella notte nubilare. Che fare? Egli stesso non lo sa. E così questa nuova borghesia italiana va incontro sffatta e assonacchiata alla propria rovina.

In mezzo a questo mondo in isfacelo, più vigorosa e promettente apparisce l'azione delle classi lavoratrici. Ove i politici ufficiali non conoscono previsioni e rimedi, esso indica arditamente la via della salute. Quando il timone dello Stato vacilla nelle mani di nocchieri cadenti e dubbiosi, essa mostra il vigore che s'aduna nei muscoli, ferrigni per l'abitudine della fatica. Mentre la borghesia sembra affaccendata in una bizantina ricerca delle responsabilità, essa ride eroicamente in faccia agli uni ed agli altri, dicendo che quella fatica è inutile.

Ora questa enorme avviata delle classi lavoratrici italiane è il buon segno della trasformazione imminente. Un grande alito di democrazia e di riforma soffia da quelle vaste congregazioni d'uomini, in cui domesticamente si radunano le classi lavoratrici. Mentre i partiti della borghesia consultano, discutono, bizantineggiano e... restano inoperosi; il proletariato dimostra con l'opera che la gran legge della vita è l'azione. Esso si agita, esso reclama, esso pretende, e dimostra di possedere la forza per reclamare e pretendere. Mentre gli altri consumano a poco a poco la propria rovina, esso si prepara a raccogliere l'imminente eredità.

Silenzio d'oro

(a proposito delle carte di Crispi)

La signora Filomena Barbaggio, meglio conosciuta sotto il nome di donna Lina Crispi, ha ottenuto una pensione di quindici mila lire annue.

In Italia, com'è noto, per legge, il limite massimo delle pensioni annue dovrebbe essere di ottomila lire: la signora Barbaggio, collaressa dell'Annunziata e *pour cause* cugina di chi «sovrattende agli alti destini della patria», ha avuto quindi una pensione speciale, una pensione, diciamo così, di *grazia*.

Non ci doliamo delle quindici mila lire. L'Italia, che si permette il lusso di avere funzionari che pigliano quindici e più frazioni monetarie un pò superiori alle migliaia, è abbastanza ricca per remunerare degnamente chi molto ebbe parte nella sua vita pubblica. E donna Lina Crispi — a parte i molti meriti del trigamo marito — ebbe parte non poco importante... negli studi della Commissione dei cinque di felice memoria.

Ma la bizzarra concordanza che, proprio di questi giorni, il Governo, assecondato mirabilmente da quell'onesta coscienza ch'è il senatore Damiani, tenta, nell'interesse suo e forse anche non suo, di manomettere le carte di Francesco Crispi, senza che la sua vedova trovi un sol grido di protesta da lanciare alla storia, questa bizzarra concordanza, diciamo, ci stimola il dubbio. Dubio di sovversivi, si sa, che non s'arrestano innanzi alla tomba ed inuani al trono — ma non tanto campati in aria, per chi ha la buona abitudine di ricordare certe altre abitudini.

Sull'Italia del *Popolo*, Giovanni Miceli, opportunamente rievocando la manomissione delle carte di Urbano Rattazzi, ha più opportunamente ancora ricordato la sdegnosa protesta, che la vedova, appunto pochi giorni fa morta, urlò in faccia all'Europa. Ma Letizia Bonaparte era semplicemente una dama. Da Filomena Barbaggio, collaressa dell'Annunziata e cugina del re, non potevamo aspettarci che un *silenzio d'oro*.

Eduardo Scarfoglio

LA VENTOSA

Chiediamo umilmente scusa a Giulio Fioretti, prediletto zimbello della *Propaganda* al cospetto dei nostri lettori, se invadiamo il suo campo di ricerche e di... scoperte: la zoologia.

Ma, tant'è, intrattenendoci di Eduardo Scarfoglio, non ci sovviene alla mente che qualche similitudine zoologica. Egli è tal uomo che, per trovargli un pari, bisogna cacciarsi... fra le bestie. Or, dopo averlo per più anni accumulato al buio per i suoi gusti domestici, al maiale per le sue abitudini intime, per non ripeterci, non ci resta che accumarlo alla ventosa per le sue qualità parassitarie.

Ventosa, animale parassitario. Tale è, infatti Eduardo Scarfoglio. Diamo, a riprova, un capitolo della sua vita: quello dell'assalto alla cassaforte di Matteo Schilizzi.

Eduardo Scarfoglio deve non poco a Matteo Schilizzi. Quando, quattordici e più anni fa, egli e Matilde Serao fondarono in Roma un giornale quotidiano (il *Corriere di Roma*), fra i principali azionisti di questo giornale, figurava un nome: quello di Matteo Schilizzi.

A quanto ammontarono le somme largite dallo Schilizzi al *Corriere di Roma*? Chi lo sa! Certo più di Torlonia, più degli aristocratici palermitani, più di tutti gli altri maggiori azionisti racimolati nel suo giro: i propaganda da Matilde Serao, Matteo Schilizzi professò con amore il nascente giornale.

In quel giornale, Eduardo Scarfoglio, già dattosi al *donchisciotismo* letterario, s'affinava in quello politico. Naturalmente l'imbecillità veniva spesso dagli azionisti: ogni giornale, che debba ad altri la sua vita, si trova a questo passo. E fu questa condizione di cose che determinò la prima rottura fra Schilizzi e Scarfoglio... Non sappiamo più su quale argomento, lo Schilizzi invitò lo Scarfoglio ad iniziare una campagna contro Giovanni Nicotera. Lo Scarfoglio pubblicò subito un primo articolo, poi un secondo, poi un terzo... Quand'ècco Matteo Schilizzi scrisse di porre termine alla campagna.

Era successo questo. Lo Schilizzi, livornese, si trovava in buone relazioni con la moglie dell'on. Gravina, ch'era un livornese. Il Gravina, manco a dirlo, era stato creato prefetto e senatore del regno dal Nicotera. Or il Nicotera, vedendosi attaccato furiosamente dallo Scarfoglio e

sapendo quanta influenza poteva esercitare su lui lo Schilizzi, aveva pregato la Gravina d'interessare il suo concittadino ed amico. Scarfoglio — guardate un po'! — non ascoltò lo Schilizzi... Fu scatto d'amor proprio? fu coscienza d'onesto pubblicista? fu amore del vero? Ah no! Egli era già provato alle battaglie del disonore. Fu semplicemente un capriccio... Lo Schilizzi, piccato, tagliò i viveri.

Allora Eduardo Scarfoglio venne a più miti consigli. La moglie, Matilde Serao, per la quale lo Schilizzi aveva una vera idolatria, s'incaricò di commuovere il milionario livornese. Corsero una lettera di scusa, una fotografia con umile dedica, ecc. ecc... Lo Schilizzi, indulgente e caritatevole, rispose: «mandatemi Scarfoglio a Napoli!».

Scarfoglio venne a Napoli. Si era, se non erriamo, verso la fine del 1887: era sindaco, Amore, con sulla spalle la questione del Risanamento. Lo Schilizzi incaricò Scarfoglio d'ingaggiare da Napoli sul *Corriere di Roma* una campagna per il «lotto unico» per i lavori del Risanamento. Ogni volta, quando sul *Corriere* appariva l'articolo di Scarfoglio, Schilizzi ne acquistava dieci mila copie che venivano distribuite *gratis*. Qui bisognerebbe domandare a Matteo Schilizzi quel che gli costò, di quel tempo, Scarfoglio in Napoli... Il quale Scarfoglio, vedendo che il *Corriere di Roma* precipitava a grandi passi, insinuò a Schilizzi un gran progetto: comprare un giornale.

A Schilizzi, che aveva non pochi interessi in Napoli, la proposta non dispiacque. Egli contrattò con due giornali: il *Pungolo* ed il *Corriere del mattino*. Il *Pungolo* voleva 40000 lire, il *Corriere del mattino* s'accontentò di 200000: Schilizzi comprò quest'ultimo. La coppia romana immantinente abbandonò Roma e si trasferì a Napoli. Eduardo Scarfoglio assunse la direzione del *Corriere del mattino*.

Restava il *Corriere di Roma*, che, dopo la partenza della coppia, era rimasto sfidato a Francesco Serao. Il giornale era gravato di debiti né sapeva come districarsene... D'altra parte, essendosi alla fine dell'anno, si era deciso di tirare sino a San Silvestro, il *Corriere di Roma* non fu, in questi ultimi tempi, che una riproduzione del *Corriere del mattino*: gli articoli di Scarfoglio e della Serao trovavano posto su ambedue i giornali. Si bussò alla cassaforte di Schilizzi: non inutilmente, come sempre: Schilizzi, munificente, cacciò sessantamila lire. I debiti furono pagati: il *Corriere di Roma* durò sino al 31 Dicembre 87.

Entrando al *Corriere del mattino*, Eduardo Scarfoglio s'era fatto il suo piano: dissanguare lo Schilizzi. Volle un gran giornale, fece nominare Riccardo de Alteriis corrispondente da Parigi a 1500 lire al mese, Andrea Cantalucci da Vienna a 1000, gran numero di collaboratori ecc. ecc. Egli si usurpò la carica di direttore: stipendio fisso L. 1500 al mese, oltre... gli incerti. Ma Matteo Schilizzi, che non diceva parola quanto a denaro, volle riserbargli anch'egli qualche cosa: l'indirizzo politico del giornale. Eduardo Scarfoglio respirò... Era quello che voleva! Ed allora tanto destreggiò e tanto si battette e tanto seppe fare che riuscì a far ficcare nel contratto una clausola, in virtù della quale, se lo Schilizzi l'avesse mandato via, gli avrebbe dovuto rilasciare centomila lire.

Ma altro che centomila! Chi ridirà le somme, che, nei tre e più anni che stette al *Corriere del mattino*, Eduardo Scarfoglio seppe estorcere a Matteo Schilizzi? Noi accenniamo semplicemente, senza garantire naturalmente la matematica esattezza delle cifre, che potranno essere passibili di qualche, e non lieve, aumento: candidatura Scarfoglio L. 30,000, viaggio in Albania L. 30,000, due viaggi in Africa, (dove fu scacciato, per ordine di Crispi, contro cui vomitò altrettante male parole, quanti elogi gli tributò poi) L. 70,000. Così, accennando semplicemente a tre forti salassi, raggiungiamo la discreta somma di lire 130000. Ma quanto e quant'altro!

Senonchè, poi che ogni cosa ha il suo limite, anche Matteo Schilizzi non volle più lasciarsi mungere. Allora Eduardo Scarfoglio meditò il suo grande colpo: scippargli le 100 mila lire. Lo Schilizzi gli diceva di scrivere una cosa, egli ne faceva un'altra, anzi tutto il contrario... Matteo Schilizzi zitti una volta, poi un'altra, quindi scattò. «Prendetevi le vostre centomila lire!» gli sputò in faccia. Eduardo Scarfoglio assenti, ma, prima d'infilare la porta del *Corriere*, domandò altri tre mesi di «buona uscita», ovvero, oltre le 4500 lire.

E le ebbe. Ciò non ostante, quando con quelle 100,000 lire fondò il *Mattino*, per Matteo Schilizzi, il suo benefattore, egli non ebbe che parole d'insulto. E noi volevamo accumularlo agli animali! Ma gli animali, santo Iddio, qualche volta sentono anche la gratitudine.